

potere dei Turchi, imbarbarite le coste dell'Africa mediterranea, dell'Asia minore, della Grecia, dell'Albania, aperte le nuove vie oceaniche con le Americhe e con le Indie, la floridezza costiera dell'Italia divisa cominciò a dileguare, e alcune terre del Mezzogiorno piombarono in una penosa oscurità di destino, che soltanto adesso comincia ad essere rischiarata dalla luce dei tempi nuovi.

Allora Taranto fu un povero borgo adunato sopra un'isola angusta e guardato sul fianco da una Rocca speronata tra le cui salde mura s'esercitava la tirannia più odiosa. I suoi abitanti si nutrirono di frutti di mare accompagnati da poco pane: ebbero la malaria, le pestilenze, la carestia. Tutti i segni dell'antico splendore sparvero frantumati e cancellati inesorabilmente da inconsapevoli mani. Nessuno pronunziò più il suo nome e s'avviò alle sue porte: raramente qualche naviglio vagabondo riparava nella sua Rada, cacciato dalla tempesta.

Ma vi son luoghi a cui la natura ha imposto una missione che sopravvive a qualunque vicenda: e Taranto è tra essi. Poteano ben morire i suoi figli, decimati dalle epidemie e dalle guerriglie, poteano crollare i suoi edifici più illustri, le sue mura turrette, i suoi moli monumentali. Restavano sempre la sua Rada e il suo Mar Piccolo, restava la sua positura superba in fondo al sicuro golfo che respira verso l'Egeo e verso la Siria e l'Egitto, restava l'importanza strategica enorme del suo chiuso rifugio: base navale impareggiabile per la grande guerra d'Italia.